

# SARDEGNA alla ricerca dei veri motivi di una piaga sociale

## Pastori, preti e uomini politici discutono del banditismo

**Il brigantaggio non si estirpa rendendo più duri i metodi polizieschi - La popolazione è ormai quasi tutta contro la omertà**  
**Dibattito organizzato da giovani studenti e operai di Nuoro**

Dal nostro inviato

NUORO, marzo.

In questi giorni i ragazzi di Nuoro, locali e no, hanno indetto un dibattito, invitando il sindaco, uomini politici ed altri, su un particolare aspetto evolutivo del brigantaggio locale, che ha avuto per protagonisti proprio dei giovani studenti. Si parla del banditismo, nel Naresse, come in un'altra provincia italiana, si potrebbe dire, ma con una differenza: qui non si tratta di un qualsiasi altro problema, economico e sociale. Ed è giusto che si guardi ad esso non come ad un fenomeno straordinario, ma come ad una manifestazione che non è più tanto assurda, definire «naturale» della società depressa dall'aspra e terribilmente povera Barbagia.

Del banditismo in Sardegna si parla da tempo, pubblicamente. Ad Orgosolo, ad Ollolai, ad Orune ho trovato molte gente che mi ha con passione spiegato il perché di tanti fatti, alle volte pubblicamente, in mezzo a gruppi di persone, davanti le più disparate opinioni. Parlo di briganti i sindaci, i preti, i segretari delle sezioni del Pci, i democristiani ed i socialisti. Del resto, da parecchio tempo, su iniziativa della Regione, è in corso una inchiesta sul banditismo, con un caso, viene condotta dalla stessa commissione creata dal Consiglio regionale per il Piano di rinascita.

L'inchiesta si svolge in gran parte a porte aperte. La commissione raggiunge uno dopo l'altro i comuni compresi nella cosiddetta zona banditi, si installa in un edificio pubblico e invita autorità, uomini politici, esponenti sindacali, carabinieri, preti, insegnanti, cittadini a valutare il caso. Solo una piccola parte degli interessati preferisce riferire in privata sede le cose di cui è a conoscenza; la maggior parte dei cittadini, però, in pubblico, nel corso delle affollatissime udienze pubbliche per raccontare testimonianze ed esprimere giudizi, anche sul comportamento delle forze di polizia, compiendo degli autentici atti di guerra contro la paura e la complicità.

«E' falso», mi ha detto il deputato regionale comunista, Pistrino Melis, uno dei componenti la commissione d'indagine — che vi sia omertà o paura. La gente parla; basta assistere ad una delle sedute della Commissione per rendersi conto che l'omertà non vi è omertà. Semmai vi è sfiducia, ma anche una profonda e diffusa addormentata, nello Stato e in chi localmente lo rappresenta.

«I pastori e le popolazioni — ha detto un brigadiere dei carabinieri, comandante di una delle stazioni di punta nella lotta contro il banditismo — non hanno fiducia in noi, non si sentono protetti ed anzi si tengono di essere stati completamente abbandonati dallo Stato. Di conseguenza noi carabinieri viviamo totalmente isolati». Il parroco di Gavoi la pensa allo stesso modo. «La fiducia è completa — egli ha dichiarato — nei confronti del governo, della Regione, dello Stato ed anche nei confronti dei preti» (cioè nei confronti della Chiesa, ndr). «Evidentemente anche noi abbiamo demeritato», ha concluso con amarezza.

Poco alla volta la commissione d'inchiesta sta così raccogliendo preziosissimo materiale di prima mano, che conferma due importanti cose: 1) il banditismo è strettamente legato alle strutture delle campagne; 2) le popolazioni vogliono farla finita con la triste e vergognosa storia del brigantaggio. Per questo motivo parlano e affrontano pubblicamente rischi enormi. Alla seduta pubblica che la commissione di inchiesta ha svolto a Nughedu, un pastore, un certo Bussoni, si è levato in piedi ed ha chiesto la parola. «Alcuni anni fa i banditi sequestrano a capo di ricatto un mio parente — dice l'uomo — poco dopo il rapimento arriva naturalmente il solito messaggio in cui gli autori del sequestro chiedono cinque milioni di lire in cambio della salvezza e della libertà del mio parente. La famiglia, ruita, decide di accettare quel che chiedono i banditi e sommarica le richieste ai rapitori. Seguendo le istruzioni impartite con precisione dagli sconosciuti, raggiungo il luogo stabilito per la consegna della somma di denaro, dove mi attendono due

uomini armati: uno di questi lo riconosco senz'ombra di dubbio. Il giorno dopo raggiungo la caserma dei carabinieri ed al maresciallo racconto tutto quel che so: l'autore del rapimento è mio — gli dico — ieri, proprio a lui e ad uno sconosciuto che l'aveva accompagnato ho consegnato i cinque milioni che ci erano stati richiesti; ma tutto questo, il mio parente non è stato ancora rilasciato. E non è stato mai più, né è stato mai ritrovato il suo cadavere. Che conclusione debbo trarre da questa vicenda? Che noi abbiamo pagato il riscatto: che il rapito è stato assassinato e che il bandito, nonostante la pubblica riconoscenza e la pubblica assoluzione, è ancora nella zona».

E' chiaro che per risolvere si a dire queste cose in una assemblea dove erano presenti sia i carabinieri che gli amici del banditismo non ci vuole solo un grande coraggio, ma anche la determinazione di farla finita sia con il banditismo che con i metodi che carabinieri e polizia portano avanti senza concludere nulla di serio.

(Magari, cercando di giustificare gli insuccessi, affermando che è tutta colpa dell'omertà che protegge i banditi). Quella compiuta dal pastore Bussoni è stato un atto rivoluzionario nei rapporti fra polizia e cittadini in Sardegna. Ma varrà e avrà valore soltanto se si verificherà qualcosa che potrà ricreare la fiducia nello Stato e nelle sue leggi. Anni fa, ad Orgosolo, i cittadini avevano addirittura creato un Comitato di pacificazione per porre fine alla catena delle vendette, dei furti e degli assassinii. Il comitato, promettente ed incoraggiato all'inizio, fallì il suo scopo per due fondamentali motivi: per che le cause principali del brigantaggio (economiche, sociali e culturali) non erano state intaccate e perché lo Stato, rappresentato dalle forze di polizia, non volle abbandonare i soliti metodi, inutili, di repressione violenta. Carabinieri e poliziotti, salvo lodevolissime eccezioni che però non fanno storia, considerano ogni passo

come un bandito o, nella migliore delle ipotesi, come un candidato quasi sicuro alla brigantaria. Di qui un rapporto che non ha assolutamente nulla di civile, anche quando l'inciviltà e la violenza sono del tutto gratuite. Un rapporto che non è mutato in meglio neppure in questi ultimi tempi non stante che prenda sempre più piede la convinzione che con la forza non si ottiene mai nulla (la polmonite non si estirpa il male).

Il ministro Taviani, pure lui, ha spedito in Sardegna i suoi «baschi blu», cioè i rastrellatori della «Celere», subito dopo avere dichiarato che quello del banditismo in Sardegna «non è soltanto un problema di polizia». Il problema, oggi, è forse valutato in una luce più vicina alla realtà: di prendere provvedimenti, di passare all'azione, lo Stato dimostra soltanto di sapere sfoderare la sua antica grinta poliziesca. Quali sono stati, in fatti, gli unici provvedimenti presi in questi mesi? L'invio dei «baschi blu» e la presenza di un progetto di legge (sempre opera di Taviani) destinato ad aggravare ulteriormente le pene per i ladri di bestiame, se la commissione Interi della Camera non ne avesse fatto piazza pulita.

Piero Campisi

## Distrutta da un incendio una storica chiesa di Rio de Janeiro

RIO DE JANEIRO, 27. Un incendio ha distrutto nella notte tra sabato e domenica la chiesa di San Benedetto dei Nomes Pretos. Sono andati distrutti nell'incendio la chiesa del 13 maggio 1688, approvata dal Senato e sanzionata dalla principessa reggente Isabella, per l'abolizione della schiavitù.

# Una memoria del difensore al giudice

## CIMINO INSISTE: Anch'io ho un alibi

**Le condizioni del ferito si sono di nuovo improvvisamente aggravate - Rodighiero, l'uomo che si accusa di aver organizzato la rapina di via Gatteschi, giunge nel carcere di Civitavecchia - Oggi il primo interrogatorio - Settimana decisiva?**

Si sono di nuovo, improvvisamente, aggravate le condizioni di salute di Leonardo Cimino. Il ferito è tenuto in vita dalla tenda ad ossigeno. I medici del San Filippo Ser, gli hanno rassicurato la famiglia, chiedono per facilitare la respirazione. Se non i sanitari si sarebbero accorti, focali di broncopolmonite, si sarebbe verificata la morte. Si annuncia, intanto, una settimana dai più definita decisiva per il delitto di via Gatteschi.

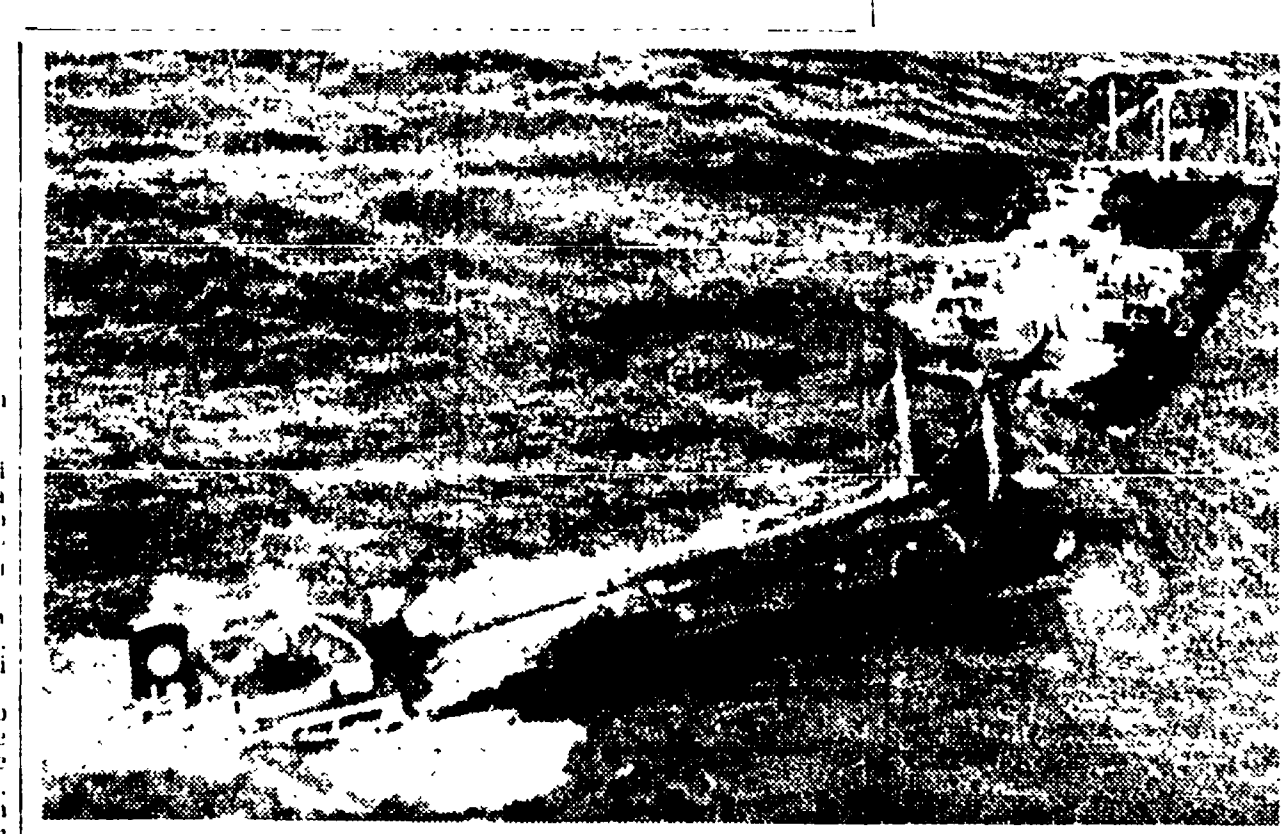
Verrà dato un nome al «terzo uomo»? Esiste veramente Mario Francesco oppure è un'invenzione di Franco Torreggiani, per coprire la vera identità del complice e salvare così il «gruppo» della rapina? Gli inquirenti si sforzano di scoprire dove è nascosto, in quali mani è finita, la maggior parte dei gioielli rapinati da via Gatteschi. Verrà accusata la parte avuta da Mario Loria nel tragico episodio: semplice «favoreggiamento» oppure — come continua a sostenere la Mobile — complicità di Leonardo Cimino e Franco Torreggiani nel «colpo» in via Gatteschi? E, infine, la posizione di Giorgio Torreggiani, il cosiddetto «fratello buono», collaboratore della polizia, rimarrà quella di un accusato di ricettazione (ha venduto ed è stato richiesto il colpo di scena della scorsa settimana, trecentocinquanta milioni di una serie di anelli che facevano parte dei gioielli rubati a Menezzato), oppure nelle prossime ore è destinato a mutare?

Sono questi gli interrogatori ai quali le indagini che il giudice istruttore riprenderà oggi cercheranno di dare una risposta. Il dottor Del Basso intrerà il suo lavoro stamane o nel pomeriggio nel carcere di Civitavecchia dove ieri, già atteso quel Rodighiero che, in precedenza a Venezia, si è autoaccusato di avere organizzato la rapina di via Gatteschi. La «super testimone» suor Fiorini, verrà in questa settimana sottoposta ad un vero e proprio «forcing»: è annunciato il suo interrogatorio da parte del giudice, inoltre Torreggiani, in attesa di essere interrogato, dovrà effettuare una serie di riconoscimenti, così come prescrive il

codice. Ma per Cimino, che non può reggere in piedi, l'effettiva zona del riconoscimento all'attuale appare problematica. Si dà invece per certo che sia Franco Torreggiani, sia Mario Loria, in due «sedute» distinte ed entrambi assieme ad altri individui della stessa corporatura, verranno mostrati alla donna milanese che quella sera, da pochi passi e da bordo di un taxi, vide la tragica sparizione. La donna, che quanto sembra, nelle foto segnaletiche che la polizia le ha mostrato, non rivede i suoi giornali, non rivede il suo viso, non rivede il suo corpo, non rivede il suo nome. «Non mi pare — avrebbe detto —, comunque se lo vedessi di persona sarei più sicura». Si annuncia, intanto, una settimana dai più definita decisiva per il delitto di via Gatteschi.

Del resto anche Leonardo Cimino continua a protestare in nocente. L'uomo accusato di avere sparato sui fratelli Menezzato, Pietro D'Ovidio, il legale ha avuto un colloquio di pochi minuti. «Ho trovato il mio cliente molto abbattuto di morale e anche il prof. Mazzarella mi ha confermato che Cimino sta attraversando un periodo depressivo. Altro non posso dirvi», ha ancora detto ai cronisti l'avvocato D'Ovidio. Nei giorni scorsi il legale, dopo il primo colloquio col suo difeso, aveva fatto avere al giudice istruttore una sua memoria nella quale aveva illustrato la posizione del Cimino, dopo alcune parziali ammissioni, negli interrogatori col giudice si è protestato innocente. Al suo avvocato Cimino avrebbe fornito gli elementi per un alibi e, ieri mattina, nel breve incontro avrebbe perfezionato il suo racconto.

Per tutta la giornata le condizioni del maggiore accusato del delitto di via Gatteschi erano apparse ottimali. La febbre oscillava fra i 37 gradi e i 37,4. Ma in serata le sue condizioni si sono aggravate. I primi effetti dell'alta marea che domani dovrà raggiungere la massima altezza di questo secolo, si sono già fatti sentire nella costa nord della Spagna, con un massimo di 4 metri e 30 centimetri alle 16,35 di oggi. Questa mattina alle 10,55 la bassa marea aveva raggiunto il «livello zero». Il tempo presenta buone condizioni per cui è



LONDRA — I due tronconi della «Torrey Canyon» spezzatisi in due (Telefoto)

**Bastonato a morte e poi strangolato**

# Messico: un vescovo ucciso per vendetta

**Due degli assassini arrestati - Individuati e ricercati gli altri tre**  
**Il corpo del prelato ritrovato dopo tre settimane di ricerche**

## Qualche preoccupazione per la «marea del secolo»

BILBAO, 27. I primi effetti dell'alta marea che domani dovrà raggiungere la massima altezza di questo secolo, si sono già fatti sentire nella costa nord della Spagna, con un massimo di 4 metri e 30 centimetri alle 16,35 di oggi. Questa mattina alle 10,55 la bassa marea aveva raggiunto il «livello zero». Il tempo presenta buone condizioni per cui è

In acqua 60 mila tonnellate di petrolio?

# La «Torrey Canyon» spezzata

**in due dagli scogli**  
**Un «cordone» intorno al relitto, considerato una «perdita totale» - Misura del governo inglese**

LONDRA, 27. La petroliera «Torrey Canyon», che da nove giorni si trova incagliata al largo delle coste della Cornovaglia, è stata spezzata in due tronconi dal l'oceano particolarmente agitato: la parte anteriore della nave è rimasta arenata contro gli scogli delle «Seven Stones» circa 16 miglia e mezzo a ovest della punta di Land's End; l'altra, finita quasi ad angolo retto rispetto al primo troncone, si trova distante una quindicina di metri, semisommersa dall'acqua.

Un portavoce della compagnia olandese «Wismiller», che era stata incaricata di tentare il recupero della petroliera, ha dichiarato stamane che la «Torrey Canyon» è da considerarsi una «perdita totale», come in gergo si definisce il rottame di una nave. Ma gli armatori hanno detto di non aver ancora deciso di ciò da farsi: se tentare cioè il recupero dei due tronconi, o se abbandonare ogni sforzo e limitarsi a contenere il danno che potrebbe derivare dal petrolio che ancora si trova nei serbatoi della «Torrey Canyon».

Questo ammontare ancora a circa 60.000 tonnellate e, nonostante sia stato escluso da gli esperti il pericolo di una sua immediata fuoriuscita, resta molto preoccupante: quel già finito in mare copre ormai un'area di circa 100 miglia, ha arrecato notevoli danni ai pescherecci britannici che solitamente svolgono la loro attività nella zona, ma soprattutto ha raggiunto le spiagge della Cornovaglia, danneggiando il turismo. Che cosa accadrà se anche il restante petrolio si spargesse nell'oceano? probabilmente toccheranno tutte le 200 miglia della costa del la Cornovaglia, giungendo anche, nella Manica e forse sulle coste francesi che si trovano di fronte a quelle britanniche. Su larghi tratti delle spiagge in questi giorni si può sentire l'odore di petrolio: pesci e uccelli marini morti giacciono sulla sabbia ammontata.

C'è stato un tentativo di incendiare la nave ma è fallito. Il petrolio superficiale si è bruciato, il grosso del carico no, perché la temperatura è troppo bassa. Questa ha reso la situazione ancora più drammatica.

Il governo di Londra appare sempre più preoccupato da queste prospettive e sabato notte ha disposto la messa fuorilegge della «Torrey Canyon»: ciò significa che, anche qualora venisse operato un recupero dei due tronconi, essi non potrebbero essere «rimorchiati» in un porto del Regno Unito. Fra ieri e oggi è stato anche deciso l'intervento di circa 1.500 fra militari e volontari per «re-spingere» il petrolio dalle spiagge della Cornovaglia: 25 navi stanno spargendo sostanze chimiche che dovrebbero far vorare la discesa delle vaste «macchie» petrolifere, che si trovano in superficie, sul fondo del mare.

Infine è già arrivato a Devonport un inghiesmo «cordone» plastico, costruito da una fabbrica di Liverpool, che dovrebbe essere posto attorno ai due tronconi della nave, per una circonferenza di circa un chilometro, al fine di impedire che altro petrolio possa spargersi.

Uno speciale comitato di ministri, disposto da Harold Wilson e diretto dal ministro degli interni Roy Jenkins, si riunirà in serata per esaminare la situazione. Tra l'altro bisognerà affrontare l'aspetto assicurativo. La nave, è stato confermato, era assicurata per l'intero suo valore di circa sei milioni di sterline (nella misura del quaranta per cento a Londra) e anche il petrolio lo era, sempre a Londra: ma nessuno aveva previsto e, quindi, assicurato, i danni che il petrolio avrebbe potuto causare. Chi li pagherà, se gli armatori riusciranno a provare che lo arenamento della nave non è avvenuto per negligenza del suo capitano, l'italiano Pastrengo Rugiati? Il governo britannico, che sinora ha anticipato mezzi e soldi per limitare al massimo i danni del petrolio fuoriuscito dalla «Torrey Canyon», non sembra intenzionato a farne le spese, che, secondo un calcolo approssimativo, finirebbero per aggirarsi sui cinque milioni di sterline.

S. Z.

# BILANCIO DEL WEEK-END DI PRIMAVERA



Migliaia e migliaia di romani hanno lasciato la città per la gita di Pasquetta, il rientro, — sera, ha assunto aspetti drammatici specie sull'A2, dove, come mostra la foto, si sono verificati tamponamenti a catena e code di auto lunghe 20 chilometri. C'è però chi ha preferito partire la festa in maniera casalinga: ecco infatti una famiglia romana che trascorre il picnic sul Gianicolo, con sullo sfondo la cupola di S. Pietro.



# 41 le vittime dell'esodo: furono 50 lo scorso anno

La spaventosa strage di Portogruaro ha segnato il nero le vacanze pasquali, senza questa caracina che ha pochi precedenti, il bilancio degli incidenti stradali, in coincidenza col esodo di Pasqua, secondo notizie ancora incomplete, sembra meno grave dell'anno scorso. Si calcola che i morti erano stati 41, contro i 50 della Pasqua del 1966 e i 70 del 1965. Forse l'apice alla prudenza, se non l'invito alla cortesia, è stato in parte raccolto dagli automobilisti. Tra i più gravi incidenti, è quello avvenuto non lontano da Roma, al 22° chilometro della via Cassia. Vi hanno perso la vita tre giovani di 19 anni. Una Giulia gran turismo è precipitata dal monte Pelicci-

# Il tempo incerto non ha scoraggiato gli stranieri

Ieri notte si è concluso il gran rientro dalle gite di Pasquetta, che anche quest'anno ha visto un esodo di imponenti proporzioni dalle città. Circa un milione di romani, dopo la Pasquetta ha lasciato la capitale tra sabato e domenica, mentre un afflusso eccezionale di turisti ha fatto registrare il gran completo in quasi tutti gli alberghi. Il tempo incerto non ha scoraggiato, infatti, i turisti stranieri, che in fondo, nonostante passeggeri annualmente in diverse città, sono stati accolti da un clima primaverile. Se al valico del Brennero, l'afflusso è stato leggermente inferiore rispetto all'anno scorso, ingorgi eccezionali, file d'auto lunghe chilometri, si sono avuti ai posti confinanti con la Jugoslavia e l'Austria in Venezia Giulia. Nella sola zona di Trieste il traffico è in uscita e in entrata ha superato i 200.000 passaggi da e per la Jugoslavia nella giornata di Pasqua. All'esodo da Milano si calcola abbiano partecipato circa 700.000 persone. Solo nella giornata di sabato oltre 400.000 persone hanno lasciato il capoluogo lombardo. Le mete preferite dei milanesi sono state la riviera ligure e le località di montagna del Veneto: afflusso anche verso il Mezzogiorno, perché una parte degli emigrati è riuscita a festeggiare la Pasqua a casa. L'esodo da Milano ha fatto registrare un incremento del traffico automobilistico rispetto all'anno scorso, e una flessione di quello ferroviario. L'incasso della stazione centrale di Milano è stato comunque di 251 milioni di lire in tre giorni. Non sono mancati gli autorevoli personaggi stranieri che hanno trascorso in Italia le vacanze pasquali. Tra gli ospiti più illustri della Riviera figura il cancelliere austriaco Joseph Klaus, che a Bonassola ha giocato a bocce e ha fatto del giardinaggio.

# LEGGETE vie nuove